

microstorie d'arte



collana a cura di

Associazione culturale Artiglio

diretta da

Lorenzo Carletti, Cristiano Giometti

comitato scientifico

Fulvio Cervini, Steven Ostrow, Adriano Prosperi

Vittoria Brunetti

Il caso San Rossore di Donatello

Storia travagliata di un busto reliquiario
(1889-1976)

Presentazione di
Francesco Caglioti



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento SAGAS - Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo dell'Università degli Studi di Firenze e del Progetto di valorizzazione culturale del patrimonio storico e artistico di Piazza dei Cavalieri, un'iniziativa di Terza Missione della Scuola Normale Superiore, sviluppata insieme alla Fondazione Pisa sotto la supervisione scientifica di Lucia Simonato.

L'opera sarà disponibile ad accesso aperto nell'Archivio istituzionale della ricerca della Scuola Normale Superiore (<https://ricerca.sns.it/>) con licenza Creative Commons CC BY-NC 4.0 dopo un embargo di 24 mesi dalla pubblicazione.

© Copyright 2025

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677294-7

ISSN 2420-8116

L'editore resta a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile reperire

Indice

Presentazione <i>Francesco Caglioti</i>	7
Introduzione	9
Abbreviazioni	12
I. «A chi veramente debba attribuirsi la scoperta». Giovanni Fontana, tra Guido Carocci e Iginio Benvenuto Supino, 1889-1895	13
Appendice I	25
II. Il reliquiario di San Rossore tra devozione cittadina ed esigenze di tutela: una «piccola guerra fredda», 1943-1965	39
Appendice II	53
III. Sanpaolesi profetico: il furto del 1976 e le sue conseguenze	69
Appendice III	83
Bibliografia	103
Referenze fotografiche	111

Presentazione

Francesco Caglioti

Le indagini serie, diramate e pazienti di cui Vittoria Brunetti dà conto in questo libretto si concentrano sulle vicissitudini della tutela del busto-reliquiario in bronzo dorato di San Rossore (o Lussorio) nell'arco del primo secolo di vita dell'Italia unita. Si tratta di una microstoria istruttiva per almeno due versi: perché coinvolge un capolavoro di Donatello (1422-1425 circa) che per la bibliografia artistica dei nostri giorni rappresenta ormai un momento essenziale nello sviluppo del genere del ritratto in Italia e nell'Occidente; e perché la narrazione si schiude inevitabilmente su una serie assai più ampia di fatti istituzionali tuttora attuali e di problemi civili dolorosamente irrisolti: problemi, anzi, destinati molto verosimilmente ad acuirsi nei prossimi anni.

Non citato da Vasari e dalle altre antiche fonti letterarie sull'arte del Rinascimento, e rimasto perciò ignoto come cosa di Donatello da allora in poi per più di tre secoli, il *San Rossore*, giunto da Firenze nel 1591 in Santo Stefano dei Cavalieri a Pisa, poté essere restituito alla sua vera paternità in virtù dello studio dei documenti quattro-cinquecenteschi, e con ciò assicurato alle dovute attenzioni pubbliche, solo nell'ultimo quarto dell'Ottocento. Tale passaggio avvenne quasi per il rotto della cuffia, appena prima che il mancato riconoscimento dell'importanza dell'opera la potesse condannare, nei rivolgimenti patrimoniali scaturiti dall'unificazione statale della Penisola, a essere alienata con una stima «a peso di bronzo tra le 40 e le 60 lire». Alla luce delle resistenze che il *San Rossore* avrebbe patito nei decenni seguenti per farsi accettare anche da alcuni tra i migliori esperti per quello che è, ossia per un colpo di genio donatelliano in abituale e conturbante anticipo sulla propria epoca, ci si potrebbe chiedere senza alcuno sforzo se il rischio di una vendita privata, e della rescissione netta del legame tra l'oggetto, il suo passato e i suoi luoghi, non avrebbe condotto a una perdita assoluta e mai più riscattabile. Il merito di aver salvato *in extremis* il *San Rossore* si deve alle indagini archivistiche dello scultore pisano Giuseppe Fontana (1832-1881), allo zelo che suo figlio Giovanni mise nel darle alle stampe (1895), e non da ultimo alla competenza e alla probità di due funzionari della cosa pubblica come Guido Carocci e Igino Benvenuto Supino, i quali si adoperarono perché la scoperta ottenesse sollecitamente il pieno suggello amministrativo. In Carocci e Supino si possono

dunque salutare, ancora una volta, due begli esempî di quella conoscenza e salvaguardia governativa – centrale e periferica – del nostro patrimonio artistico che avrebbe percorso quasi per intero il Novecento, passando non solo attraverso progressi legislativi lenti e tuttavia importanti, ma anche tra infinite insidie di ogni tipo, specialmente locali.

Il secondo e l'ultimo dei tre capitoli di Vittoria Brunetti raccontano come nel secondo dopoguerra il destino espositivo del *San Rossore*, connesso a una sede tanto storicamente degna e illustre quanto ormai incapace di autocostodirsi, portasse a ripetute tensioni tra i suoi successivi rettori e le autorità secolari, in particolare la Soprintendenza. Fu il furto inaspettato del 1976, per fortuna risolto entro pochi giorni, che decise infine quei contrasti a favore del Museo Nazionale di San Matteo: ripiego increscioso ma alla fine ineluttabile. Oggi, mezzo secolo dopo, la sorte delle innumerevoli chiese antiche d'Italia e dei loro incommensurabili arredi fissi e mobili appare ancora più fosca non solo in conseguenza del costante calo del clero e dei fedeli, loro naturale presidio, ma anche perché lo Stato, proprio nel tempo della maggiore emergenza storica, sembra voler abdicare quasi per sempre a quella funzione provvidenziale che ha svolto per più di un secolo nei loro confronti. Mentre il frammentario e sgrammaticato discorso pubblico sui “beni culturali” si consuma tutto nel far la conta dei biglietti a pagamento emessi da mostre e musei, le chiese d'Italia, fondamento quintessenziale e insostituibile della nostra vicenda artistica e del nostro retaggio di civiltà, invocano disperatamente i loro salvatori politici, i quali sappiano mettere a punto strumenti di legge completamente nuovi e lungimiranti, tali da garantire la sopravvivenza di questi edifici e dei loro contenuti attraverso inedite forme di impegno associato da parte di quanti, tra i cittadini, abbiano ancora a cuore il futuro comune.

Il *San Rossore*, goccia di un oceano in tempesta, fornisce nello stesso istante due esempi di segno contrario e di proiezione temporale assai diversa: da una parte incarna il ricordo, consegnato al passato, di un episodio di buongoverno artistico, per quanto faticosamente messo in atto; e dall'altra esprime il monito, vivo e drammatico, di un pericolo sempre più ricorrente, che non si potrà giammai risolvere così come fu fatto a Pisa in quell'ormai lontano 1976.

Scuola Normale Superiore, giugno 2025

Introduzione

Le ricerche confluite in questo volume prendono avvio dalle pieghe di un'indagine più ampia sulla storia dei restauri degli edifici di Piazza dei Cavalieri a Pisa. Condotta tra il 2022 e il 2024 sotto la supervisione di Lucia Simionato, nell'ambito di due assegni di ricerca presso la Scuola Normale Superiore, si è conclusa con la pubblicazione del volume *Pisa restaurata. Viaggio nella storia della tutela di Piazza dei Cavalieri*.

Durante la consultazione del fondo del Ministero della Pubblica Istruzione presso l'Archivio Centrale dello Stato sono emersi alcuni documenti inediti, che hanno richiamato l'attenzione su una figura comprensibilmente rimasta ai margini della storiografia donatelliana: Giovanni Fontana, funzionario dell'Intendenza di Finanza di Pisa, del tutto estraneo agli studi storico-artistici e autore di un unico contributo noto in questo ambito – la prima pubblicazione dedicata al busto reliquiario di San Rossore, allora conservato nella chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri a Pisa, edita nel 1895.

Il successivo spoglio archivistico ha permesso di far emergere il ruolo determinante di Guido Carocci e Igino Benvenuto Supino – all'epoca funzionari degli uffici periferici di tutela del neonato Stato unitario – non solo nell'accoglimento della proposta di identificazione del busto donatelliano, fino ad allora considerato perduto, ma anche nel riconoscimento del contributo di Fontana, fondato sulle ricerche archivistiche del padre Giuseppe.

Si è quindi delineata l'opportunità di ripercorrere la complessa vicenda della riscoperta, della tutela e della ricezione del busto di San Rossore, con attenzione non soltanto agli snodi fondamentali della sua fortuna storiografica, ma soprattutto ai conflitti istituzionali che, tra Otto e Novecento, ne hanno condizionato la gestione materiale.

La ricerca si è così progressivamente ampliata fino ad abbracciare, su base archivistica, quasi un secolo di storia dell'opera: dalle prime attestazioni documentarie presso i neonati organi di tutela dello Stato fino al clamoroso furto del 1976. Decisiva, a questo scopo, si è rivelata la documentazione conservata nell'Archivio Generale dell'attuale Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno che, nelle sue varie configurazioni storiche, ha esercitato la tutela sull'opera.

Nel corso dell'indagine sono emersi due momenti di particolare rilevanza. Il primo riguarda la lunga controversia, avviatasi nel secondo dopoguerra, tra i rettori della chiesa di Santo Stefano – sostenuti dal Demanio, proprietario dell'edificio e dei suoi arredi – e la Soprintendenza di Pisa. Al centro del conflitto vi era la collocazione materiale del busto, sospeso tra la sua funzione culturale come reliquiario esposto alla venerazione dei fedeli (e, al contempo, oggetto identitario per la storia della chiesa) e il suo valore storico-artistico assoluto, che ne giustificò la conservazione presso il Museo Nazionale di San Matteo fino al 1961, anno in cui fu restituito alla chiesa dei Cavalieri.

Il secondo momento decisivo è costituito dal furto del 1976 e dal successivo recupero dell'opera, evento che segna uno spartiacque irreversibile nella storia del *San Rossore*. Nonostante il riaccendersi del dibattito sulla sua destinazione, il reliquiario non riprese più la sua funzione liturgica. Si aprì così una nuova fase, sancita dalla realizzazione di una copia appositamente destinata alla chiesa dei Cavalieri, mentre l'originale fu definitivamente trasferito al Museo Nazionale di San Matteo. A partire da quel momento, le istanze di tutela prevalsero in modo stabile e definitivo sulla dimensione culturale, consentendo di leggere nella vicenda del busto di San Rossore un caso emblematico delle tensioni, sempre attuali, fra esigenze conservative e funzione liturgica di una parte significativa del nostro patrimonio storico-artistico.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare Antonino Caleca per la generosa disponibilità. Sono inoltre grata a Francesco Caglioti e Cristiano Giometti per i loro preziosi consigli e suggerimenti. Un sentito ringraziamento va anche a Lucia Simonato e, a vario titolo, a Lucia Ajello, Francesco Antonini, Caterina Bay, Constantin Branic, Guido Brunetti, Maria Giulia Burrese, Chiara Carpentieri, Maria Grazia Chilosi, Nicoletta Giannoni, Dario Iacolina e Marco Scansani.



Tav. I. Donatello, *Busto reliquiario di San Rossore*, 1422-1425 circa. Pisa, Museo Nazionale di San Matteo.

Abbreviazioni

ACS:	Archivio Centrale dello Stato
MPI:	Ministero della Pubblica Istruzione
AABBAA:	Antichità e Belle Arti
ASPi:	Archivio di Stato di Pisa
OSS:	Ordine di Santo Stefano
SABAP-PI:	Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno

Nella trascrizione dei documenti sono stati adottati i seguenti segni convenzionali:

- [...] = omissione di testo non trascritto
- <...> = parola illeggibile o non decifrata
- [?] = termine di incerta interpretazione

microstorie d'arte



1. Lorenzo Carletti [a cura di], *Condannato perché nacque. I graffiti del carcere di Vicopisano tra Otto e Novecento*, fotografie di Stefano Del Ry, prefazione di Massimo Carlotto, 2010
2. Lorenzo Carletti, Cristiano Giometti, *Le due facce della Croce Giunta Pisano tra un profumiere ebreo e le leggi di Bottai*, 2012
3. Andrea Del Grosso, *Chi ama brucia. Turiboli toscani del Medioevo*, 2012
4. Cristiano Giometti [a cura di], *“Della patria amantissimo”. Personaggi e memorie del Risorgimento nel cimitero suburbano di Pisa*, 2013
5. Lorenzo Carletti, Cristiano Giometti, *De Tutela. Idee a confronto per la salvaguardia del patrimonio culturale e paesaggistico*, 2014
6. Cristiano Giometti [a cura di], *Mostre a Firenze 1911-1942. Nuove indagini per un itinerario tra arte e cultura*, 2019
7. Cristiano Giometti, Romina Origlia [a cura di], *Mostre d'arte e cultura straniera a Firenze nella prima metà del Novecento*, 2023
8. Marco Collareta, *Arti congeneri. Spicilegio*, a cura di Antonella Capitanio, Lorenzo Carletti, Cristiano Giometti, 2024
9. Vittoria Brunetti, *Il caso San Rossore di Donatello. Storia travagliata di un busto reliquiario (1889-1976)*, presentazione di Francesco Caglioti, 2025

Edizioni ETS

Palazzo Rucellai - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di giugno 2025